

La Direzione comunista sul congresso
Proposte di Fassino su norme e procedure
che una commissione porterà al vaglio
del Comitato centrale entro due settimane

Una giornata intera di teso dibattito
Polemico botta e risposta Natta-Occhetto
Da Reichlin a Napolitano a Pecchioli:
confrontiamoci senza lacerazioni

«Regole per dare certezze a tutti»

Comitati di garanzia, al voto mozioni e liste

L'elezione di una commissione che dovrà definire le regole da adottare per il congresso straordinario. La convocazione di una nuova riunione di Direzione per discutere come istituire il prossimo Comitato centrale. Queste le decisioni maturate ieri a Botteghe Oscure al termine di una lunga e accesa riunione della Direzione comunista, introdotta da una relazione di Fassino e dedicata alle regole congressuali.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un dibattito teso, appassionato, non privo di punte polemiche e di qualche asprezza. Così la Direzione del Pci ha discusso ieri le procedure congressuali. Ma, e non poteva essere altrimenti, dietro le regole si sono affacciate questioni politiche, ideali, programmatiche di grande rilievo. Né è mancato un primo bilancio del dibattito che si è aperto nel Pci all'indomani del contrastato voto del Comitato centrale. Alessandro Natta si è fatto interprete di una preoccupazione grave: «È intervenuta - dice - un'incrinatura seria nel gruppo dirigente, è stato gettato un seme che può essere velenoso». Di verso l'atteggiamento di altri interventi, tra cui diversi dirigenti locali (per esempio il segretario regionale dell'Umbria Francesco Ghirelli o quello di Genova Claudio Burlando), che hanno voluto sottolineare come il clima nel corpo del partito sia meno «avvenenato di quanto lo sia al suo vertice, e come sulla volontà di «contare i sì e i no» prevalga la voglia di discutere».

Ogni valutazione, naturalmente, è già una presa di posizione politica. E l'ampiezza dei giudizi, piuttosto che semplicemente rispettosi, tende ad attraversare gli schieramenti formalizzati in Comitato centrale. Né chi ha votato «no», né chi ha votato per il «sì» accetta di essere collocato, una volta per tutte, su un solo e granitico versante della «discussione». E non potrebbe essere altrimenti: poiché è stato notato, riproducono sensibilità e orientamenti diversi. Ora il problema che si pone, e che la Direzione di ieri non ha ancora sciolto, è in che modo questa pluralità di posizioni, peraltro non nuova nella storia del Pci, può far vivere un dibattito congressuale in cui le differenze non diventino lacerazioni né, al contrario, piogiate ad un'unanimità di facciata?

È stato probabilmente Aldo Reichlin a sottolineare con particolare nettezza la questione. Prima di lui, molti dirigenti locali avevano insistito in particolare su due questioni. La prima: dal gruppo dirigente deve venire un segnale di «serenità e saggezza» (Ghirelli) che valorizzi l'attenzione e la disponibilità di un partito che vuole discutere e non contarsi. La seconda: l'esito della discussione non è già scontato. Dice Davide Visani, segretario dell'Emilia Romagna: «È disponibilità ad impegnarsi nella «fase costitutiva», ad avviare insomma una «ricerca collettiva» al cui interno, naturalmente, le differenziazioni non mancano né mancheranno. «Non dobbiamo costringere nessuno a schierarsi», dice Ugo Pecchioli. E aggiunge: «Il dibattito va diretto così da tenere aperto il dialogo e l'ascolto». È un tema, questo, sul quale insistono in molti: da Pietro Folena e Barbara Pollastri, da Roberto Vitali e Pino Soriero, l'accento cade sulla «maturità» della discussione più che sulla possibile lacerazione, sulla fecondità del dibattito più che sul bisogno di votare, subito, in un modo o nell'altro.

Pesa, nel dibattito, la decisione (assunta la settimana scorsa dalla segreteria) di non inviare nessun dirigente centrale agli atti e ai comitati federali. A molti, nelle federazioni, questa scelta non è piaciuta. E tuttavia, anche qui si pone un problema di «garanzie». Se ne è fatto interprete Lucio Magri, denunciando un «uso improprio» che rischia di vanificare le regole ancor

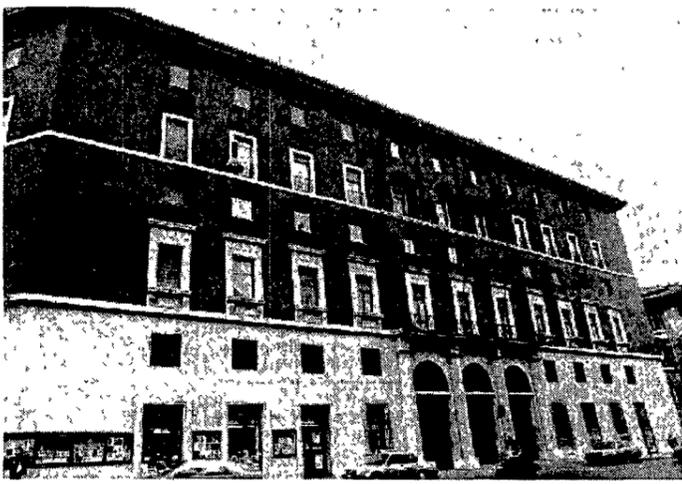
prima che queste vengano varate. «Avviare un dibattito - sottolinea Magri - non può significare fare propaganda». E conclude: nelle federazioni devono andare tutti, indipendentemente dal voto espresso in Comitato centrale.

«La nostra sorte - esordisce Reichlin - è ancora nelle nostre mani». Il suo è un intervento preoccupato, problematico. Vede il rischio di una «regressione», di un impoverimento del dibattito, del formarsi di un regime censorio rigido, dal quale la politica è esclusa. Reichlin sottolinea il valore di un'«ambiguità» presente tanto nel «sì» quanto nel «no», un'ambiguità che nasce da una ragione politica, ben precisa: la grande maggioranza vuol capire, approfondire, arricchire la proposta di Occhetto. Perché dunque non individuare nella Direzione la seduta di una discussione collettiva, che recuperi la dimensione collegiale dell'elaborazione politica senza per questo limitare il diritto di ciascuno a dissentire e a presentare proposte diverse?

Era stata diversa, in mattinata, la posizione di Natta. Il presidente del Cc, che nel corso della giornata non ha rinunciato a interruzioni e battute polemiche, ha menzionato un'«accentuazione in chiave «decisionista», del ruolo del segretario, ha paventato rischi di lacerazione anche grave, e a Occhetto ha rinfacciato l'apertura del dibattito a partire dai «no», non dalla «cosa». «Lo nego», interviene Occhetto - e negherò sempre che così è avvenuto». Ma a Natta preme soprattutto giungere subito alla definizione di regole chiare (e Gian Carlo Pajetta è d'accordo con lui, con un'«accentuazione dell'inadeguatezza dell'attuale statuto» ora che «la situazione è del tutto diversa».

Le regole, dunque. Piero Fassino, aprendo i lavori della Direzione, aveva prospettato un ampio ventaglio di proposte, frutto - ha tenuto a precisare - di un lavoro istruttorio e non di una «posizione ufficiale» della segreteria. Fassino propone in particolare la formazione di una commissione che definisca una proposta di regolamento, da sottoporre al Comitato centrale, e la creazione di una «commissione di garanzia» che «sovrintenda e controlli» lo svolgimento della fase congressuale. Quanto alle regole per la presentazione e la discussione dei documenti politici e per l'elezione dei delegati (è questo l'aspetto di maggior novità), Fassino indica diverse possibilità, che fanno tutto pendo sulla necessità di garantire la massima democraticità della discussione. «Indipendentemente dalla scelta di una o più liste per l'elezione dei delegati, ad esempio, va assicurato il criterio della proporzionalità fra i consensi raccolti dalle varie mozioni e la rappresentanza al congresso dell'istanza superiore. Così come i documenti politici vanno considerati tutti sullo stesso piano e ne va garantita l'illustrazione, la discussione, la votazione».

Un aspetto non secondario della discussione di ieri ha riguardato proprio le modalità di presentazione delle mozioni. L'opinione che è poi prevalsa (ne hanno parlato tra gli altri Reichlin e Massimo D'Alema) è quella di andare ad un'elaborazione collettiva, nella Direzione e nel Comitato centrale, dei vari documenti, così da garantire contemporaneamente l'unitarietà della discussione e il rispetto di ogni differenza. Altri (per esempio



La sede della Direzione del Pci in via delle Botteghe Oscure

Natta) avrebbe invece ritenuto sufficiente una semplice «consegna» delle mozioni affidandone la discussione alla fase congressuale vera e propria. Problematico, a questo proposito, l'intervento di Giorgio Napolitano. Il suo è un richiamo alla necessità di un esame «sereno e obiettivo» delle «implicazioni nuove e difficili» contenute nell'esito dell'ultimo Cc. «Come scongiurare - si chiede Napolitano - il rischio di una contrapposizione insieme schematica e lacerante?». Proprio la «trasparenza», e persino l'«istituzionalizzazione» delle differenze può servire a «svelarle», dice Napolitano. Tanto più, aggiunge, che la «crosta dell'umanesimo» del passato non ha impedito contrasti e anche

«fratture» nel gruppo dirigente. Se Emanuele Macaluso ha voluto sottolineare in particolare il valore «politico» di ogni possibile discussione sulle regole, che non può dunque essere meramente formale, e ha richiamato l'attenzione sul ruolo preponderante che hanno in massa media nella formazione delle opinioni all'interno del partito, una presa di

posizione insieme preoccupata e polemica è venuta da Aldo Tortorella. «Nulla di più lacerante - avverte - di una discussione sull'identità» e tuttavia, aggiunge Tortorella, dopo il voto del Comitato centrale, e in conseguenza della convocazione di un congresso straordinario, ora si tratta di fare i conti, serenamente e coerentemente, con la pre-

senza di una maggioranza e di una minoranza. E poiché sarebbe paradossale tornare ora sulla decisione del Cc, è bene che si definiscano subito regole chiare. Insomma, conclude Tortorella, la «preoccupazione unitaria» è sì importante, ma più importante è l'indicazione rapida di un sistema di regole. E con Tortorella si è detto d'accordo Giuseppe Chiarante.

Spadolini:
«Da Occhetto
un atto
di coraggio»



La linea indicata da Occhetto «potrà attenuare profondamente nella sinistra europea la peculiarità o la diversità comunista, conducendo il Pci nell'Internazionale socialista e ricomponendo le fratture del passato». È quanto afferma Giovanni Spadolini (nella foto) in un'intervista concessa all'«Avanti!». In Italia, aggiunge il presidente del Senato, ci sarà «un ripensamento globale del ruolo della sinistra, che non potrà non passare attraverso un maggiore collegamento fra i comunisti e i socialisti». Spadolini conclude: «La ristrutturazione della sinistra non potrà non esercitare i suoi riflessi anche nell'area democratica laica. È un'area destinata non solo ad accendersi, ma a svolgere una funzione essenziale di iniziativa programmatica e di raccordo politico».

Per Forlani
la svolta del Pci
è solo un gesto
«conseguente»

«Il segretario dc (che stanotte parte con De Mita alla volta di Santiago, in vista delle elezioni presidenziali cilene) afferma: «Il moto di liberazione all'Est, quello sì è sconvolgente. Quel che succede nel Partito comunista italiano è, dovrebbe essere, conseguente». Forlani non esprime preferenze tra le posizioni espresse da Occhetto e quelle delineate da Ingrao: «Mi sembrano entrambe avvolte nella nebbia, aspettiamo di vederci un po' più chiaro». Quindi conclude: «Occhetto vuole mettere insieme molte cose che non possono stare insieme. La sola cosa che appare abbastanza chiara è il tentativo di crociata contro la Democrazia cristiana. Se la revisione è questa, non sarà una grande novità per noi e per gli italiani».

Craxi partito
per gli Usa
Oggi l'incontro
con Bush

Stamane alla Casa Bianca l'incontro con George Bush, poi nel pomeriggio la laurea honoris causa alla Catholic University. Sono i due appuntamenti più importanti del viaggio negli Usa di Bettino Craxi (da ieri a domenica). Tra gli altri incontri previsti, quelli con il direttore del Washington Post, e poi con Kissinger, Baker, Thomas Foley (speaker del Congresso), col segretario dell'Onu e con il nuovo sindaco di New York, Dinkins.

Ancora polemiche
tra i verdi
(e tra Psi
e Arcobaleno)

«Se non ci saranno dei chiarimenti dovremo necessariamente considerare quello del Psi come un errore politico, se non come un atteggiamento ostile». È quanto ha detto ieri Aldo Reichlin, deputato dell'Arcobaleno, tornando sulla Convenzione svoltasi lo scorso fine settimana e oggetto di numerosissime polemiche. Nessun dirigente socialista vi partecipò: e il Psi lasciò che diversi quotidiani interpretassero le impreviste assenze come segno di ostilità verso l'Arcobaleno. Ieri Rutelli ha annunciato di aver inviato una lettera al Psi per «sgombrare il campo da equivoci, divisioni e inimicizie». Contemporaneamente, vanno avanti le polemiche tra verdi dell'Arcobaleno e del Sole che ride a proposito dello svolgimento e degli inviti per la Convenzione: «Rosa Filippini e Laura Cima - ha spiegato Reichlin - erano state entrambe invitate... Non capiamo perché tanta benzina sul fuoco: ci pare più che altro un'ingerenza esterna sul nostro processo unitario».

A Massa bloccato
l'autoscioglimento
del Consiglio:
si dissociano
4 consiglieri Pci

Tre consiglieri comunali comunisti, andando contro l'indicazione del Pci, hanno ritirato la firma dall'atto di dimissioni (sottoscritto dagli altri rappresentanti pci, psi e della Sinistra indipendente) bloccando lo scioglimento del consiglio comunale di Massa e l'arrivo del commissario prefettizio. Già da tempo dal gruppo comunista si era dissociato il prosindaco, Oliviero Benigni, contrario alla decisione dei dirigenti del Pci di mettere in crisi la giunta di programma che vedeva assieme democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici. La decisione di andare all'autoscioglimento era stata presa l'altra sera dopo che Pci, Psi e Sinistra indipendente non erano riusciti ad eleggere una nuova giunta (avendo ottenuto solo 20 voti, pur disponendo di 21 seggi su 40). Per i tre consiglieri comunisti dissidenti è stata decisa la sospensione «cautelata» dal gruppo.

GREGORIO PANE

Vivace confronto in una affollata sezione socialista sulla «svolta» comunista

A Genova Pci e Psi dialogano

«Ha un futuro la sinistra unita?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Discutere di politica, dividersi anche aspramente ma senza insultarsi perché, nel profondo, c'è sempre la speranza di una sinistra vincente. È la sensazione che hanno provato l'altra sera centinaia di genovesi rimasti per circa tre ore a pigliarsi, i più in piedi, per guardare, discutere Pci e Psi e intervenire nel dibattito. È successo nel salone della sezione del Psi «Matteootti», nel quartiere popolare di Staglieno, il cui segretario Gianni Ingulli aveva invitato il segretario provinciale del Pci Claudio Burlando e quello regionale del Psi Deilio Meoli a confrontarsi sul tema «La proposta Occhetto e il futuro della sinistra».

Inizia Burlando illustrando l'obiettivo di cui discute il

manda, una ventina, quasi tutte formulate da militanti socialisti. «Siete alla ricerca di convergenze o di conflittualità?», «Cosa pensi di Craxi e della sua politica?», «Perché non confluite nel Psi?», Burlando risponde a tutti: l'obiettivo del Pci è di lavorare alla costruzione di una formazione politica di sinistra in cui i comunisti portino tutto il loro patrimonio ideale e il loro impegno, pronti a ricevere altrettanto dagli altri. Craxi? Ha avuto grandi intuizioni nel '76 quando ha «ricollato» il Psi sullo scenario politico italiano acquistando un grande potere, ma lo ha usato solo per ricavarne una sorta di rendita, non per dare battaglia sui temi politici e ideali della sinistra.

Meoli ribatte: è vero, ma perché la nostra linea politica è stata ostacolata dalla divisione della sinistra. Ci sono grandi speranze che tutto questo cambi se nel Pci vincerà una linea riformista. Foccano le domande sulla società, i diritti, il socialismo, giustizia espressi dai movimenti dei lavoratori. «Noi comunisti quelle idee le difendiamo e vogliamo attuarle e vo!». Meoli replica osservando che la parola «comunismo» è sinonimo di fallimento nell'Europa dell'Est e il Pci dovrebbe cambiare il nome, oltre che il contenuto, per dar vita alla nuova formazione di sinistra. Io non vorrei che il Pci diventasse come il Psi - ribatte Burlando - vorrei che diventasse un'altra cosa, un partito più aperto alla società. È una sfida che debbono sentire tutti i partiti, non solo noi».

Ma il Psi, in questa fase non si limita a stare, per così dire, alla finestra? Il nostro modo di partecipare - risponde Meoli - è di porre questioni, di pronunciarsi. Il dibattito di questa sera, è testimonianza del nostro interesse. Interesse di tutti, a giudicare dai grandi applausi che hanno segnato le risposte degli oratori, anche le più aspre. Un successo, insomma, quanto meno sul piano del comportamento reciproco. Fra qualche giorno ci sarà una replica: il segretario provinciale socialista Tonino Bettanini è stato invitato a discutere in una sezione del Pci e altri incontri seguiranno.

Il segretario repubblicano in visita in Polonia torna sulla «svolta» comunista

La Malfa: «Alternativa possibile se Craxi scioglierà la sua cautela»

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO SPATARO

VARSAVIA. «Voglio capire che cosa sta succedendo nei paesi dell'Est europeo», dice Giorgio La Malfa mentre vola verso la Polonia. A Varsavia vedrà oggi Jaruzelski e Mazowiecki. Domani, a Danzica, incontrerà il leader di Solidarnosc, Lech Walesa Poi, andrà a Budapest, l'altro asse del movimento che scuote i paesi del «socialismo reale».

Le trasformazioni dell'impero comunista rimandano al Pci, alla svolta proposta da Occhetto, a un congresso straordinario che si annuncia difficile. «Lo scontro è duro - dice La Malfa - ma è certamente significativo quel che avviene nel Pci. Si è avviato un processo importante, anche se prima di dare giudizi bisogna aspettare l'esito. Se da questa evoluzione esce un partito democratico della sinistra europea, sarà nell'interesse del paese».

Subito si delinea una prospettiva a cui i repubblicani non hanno mai guardato con disinteresse: l'alternativa. La Malfa mantiene la propria solita cautela: dice che il fatto stesso che il Pci abbia avviato questo cambiamento dimostra che prima non c'erano le condizioni per l'alternativa. Ma ora? «Ora aspettiamo di

vedere dove arriverà il Pci - risponde -. Certo, la nostra valutazione sarà determinante. Ma gli altri se la devono conquistare. Ma insomma, si potrà fare o no questa alternativa? Io dico che l'alternativa nascerà quando il Psi valuterà bene l'esito del cambiamento comunista - sostiene - e si dirà chiaramente se è una prospettiva diversa. Se il Pci cambia, il Psi non può che essere interessato».

Ma Craxi, ribatte qualcuno, sembra schierato dall'altra parte... «Non lo so, stiamo attenti Craxi ha preso una posizione di assoluta cautela - dice il leader del Pri - perché sa che se esprime un giudizio positivo sul Pci, poi deve trarre le conseguenze e proporre una formula di governo diversa. Ma non credo che si possa dire che il Psi abbia stretto una santa alleanza con la Dc. Certo, i rapporti sono migliori

oggi che ai tempi di De Mita. Ma andiamoci piano a fare deduzioni avventate...».

Mentre l'aereo abbandona l'Italia, compare il fantasma di Andreotti. Onorevole La Malfa, ma non aveva detto che con Andreotti la Dc aveva raschiato il fondo del barile? «Sono stato frainteso - risponde un po' imbarazzato - non ce l'avevo con il presidente del Consiglio. Volevo dire che la Dc ha una difficoltà a trovare personale politico nuovo».

Quindi questo governo oggi le piace? La Malfa è cauto. «Non ci sono fatti su cui dissento. Non posso dare un giudizio negativo. Ma su alcune cose bisogna andare più in fretta, soprattutto sul risanamento finanziario».

Ora, la Polonia è vicina. E dal suo posto, nel piccolo aereo, La Malfa torna a ragionare sull'Est. «In questi giorni -

dice - vorrei riuscire a valutare la forza degli sviluppi democratici che toccano l'Est. Sono convinto che in questi paesi il capitolo economico è quello più duro».

Pensa a Malta, a quel vertice che sembra aver fatto terminare la «guerra fredda». Ora ci sono rapporti migliori tra Usa e Urss - spiega La Malfa - e questo è una speranza per i futuri trattati sugli armamenti. Certo, non si può considerare superato il sistema delle alleanze militari. Ma oggi mi pare che esse assumano sempre più un carattere difensivo...».

L'aeroporto militare di Varsavia è sotto di noi. Il Falcon atterra dolcemente. Ad attendere La Malfa c'è una lunghissima macchina nera: è una «Zil» sovietica. È la stessa auto che ha scortato Gorbaciov per le strade di Roma...

Martelli a Bonn parla con Brandt della svolta pci

BONN. Si è parlato anche della «svolta del Pci» nell'incontro a Bonn tra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. È quanto ha riferito ieri lo stesso Martelli ai giornalisti, a conclusione della seconda giornata di visita in Germania. L'ex cancelliere tedesco avrebbe auspicato - a detta di Martelli - la realizzazione dell'unità socialista in Italia, poiché proprio in questo periodo di mutamenti potrebbe servire da esempio e da riferimento per i paesi dell'Est europeo.

A caratterizzare i colloqui, comunque, sono stati soprattutto i grandi sconvolgimenti nell'Europa dell'Est. Il vicepresidente del Consiglio ne ha parlato anche con il presidente dell'Spd, Hans Jochen Vogel, con il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Alfred Dregger, e con il ministro federale dell'Interno, Wolfgang

Schauble. Per quanto riguarda in particolare la Germania orientale, l'auspicio di tutti - ha riferito ancora Martelli - è che riesca ad esprimere in breve tempo una guida legittimata democraticamente e forze politiche abbastanza organizzate per consentire al popolo un'efficace esercizio dell'autodeterminazione. Sulla questione della riunificazione tedesca, infine, Martelli ha raccolto posizioni assai diverse tra i suoi interlocutori, ma anche la volontà comune di non inasprire su questo tema la contesa per le elezioni federali del prossimo anno. Per parte sua ha detto di aver testimoniato la simpatia italiana per l'aspirazione dei tedeschi a trovare una forma di unità, ribadendo però la necessità di tener conto dei principi stabiliti ad Helsinki, in particolare sulla stabilità delle frontiere e sull'appartenenza delle due Germanie ad alleanze diverse.